

Helen Jones – un ricordo personale

di
Mary Frances
Lemington Spa, UK

Traduzione a cura di
Lucia Andreatta

Era il primo incontro di un corso di Psicologia dei Costrutti Personali (PCP), in una calda sera d'estate a Bloomsbury. Erano arrivate una trentina di persone, la maggior parte delle quali venivano direttamente dal lavoro, e portavano con sé, all'interno dell'aula, un'atmosfera affaccendata, prendevano il caffè, sistemavano le penne, cercavano i loro quaderni. E alle 19 in punto cominciammo.

"Sono Helen Jones", disse l'insegnante davanti all'aula. "Vorrei invitarvi a costruirmi".

Ricordo ancora molte delle risposte non-verbali: alcune persone cominciarono a scrivere sul quaderno; altre scrutarono Helen come se potessero trovare qualche indizio guardandola più attentamente; altre ancora rimasero sedute perplesse, forse in ansia. Una o due, sedute a braccia intrecciate, sembravano scocciate da questa presentazione tanto vaga quanto inaspettata. Un paio di persone sfogliarono i loro quaderni, cercarono qualcosa in borsa, come fossero impegnate in altro, forse aspettando che questa nuova insegnante facesse qualcosa più "da insegnante", qualcosa che meritasse maggiormente la loro attenzione.

E poi fu la volta delle risposte verbali.

"Beh, è molto sicura di sé", disse il primo, "e le piace fare le cose in maniera diversa".

"Sembra piuttosto attenta alla moda", suggerì un altro, "e credo preferisca i colori naturali".

Una lunga pausa.

"A dire il vero non possiamo rispondere", disse una voce con tono alto e autoritario. "Non la conosciamo per niente, sarebbero solo le nostre supposizioni e proiezioni quindi non ne vale la pena. Tutto quello che posso dire è che sembra una donna e che qui è il leader del gruppo, ma sarebbe ridicolo aggiungere altro".

"Io posso dire qualcosa in più", disse una voce più calma e calda. "Penso che probabilmente lei viva in una bella casa con dei tavoli di legno lucido, vasi di fiori, quadri alle pareti e bei tessuti, e penso che guidi una macchina piccola, probabilmente una francese".

Non ricordo molto altro di quella prima sera, solo quei pochi minuti dopo l'invito di Helen. La mia reazione fu di vivo interesse e in quel momento ero molto più interessata ai partecipanti che al contenuto del corso, forse perché allora mi stavo specializzando nell'area delle relazioni di gruppo. Da allora ho pensato molte volte a questa presentazione, e ne ho parlato con Helen qualche anno dopo, quando diventò mia mentore, collega e amica.

Quando sono stata invitata dagli editori della Rivista a scrivere un ricordo in memoria di Helen che accompagnasse la ripubblicazione di uno dei suoi articoli in questa edizione, fu la prima cosa che mi venne in mente. Lo considero un perfetto esempio del grande dono di Helen di evocare la PCP – non solo di insegnarla, ma di creare spazio per farne esperienza dal vivo. Ci ha lasciati liberi di esplorare che cosa farne e di trovare il nostro significato personale in ciò che noi e gli altri stavamo facendo, comunicando e relazionandoci tra noi. Helen ascoltava con attenzione e accoglieva tutti gli spunti con interesse. Era curiosa nei confronti delle diversità e ci incoraggiava ad anticipare e a esplorare in maniera più fantasiosa. Aveva la tendenza a evitare spiegazioni e le sue risposte erano spesso delle domande più interessanti.

Alla fine di quel corso di dieci settimane, la mia comprensione della teoria PCP era ancora molto traballante, ma avevo già contattato il Centro PCP a Londra e parlato con Fay Fransella e Ray Evans circa la possibilità di un'ulteriore formazione. Sapevo che anche altri avevano fatto lo stesso.

Durante la nostra formazione universitaria, avevamo frequentato molti corsi su vari approcci diversi. Avevamo sentito parlare estesamente dei grandi uomini che stavano dietro alle principali teorie, ci avevano offerto molteplici definizioni formali, istruzioni e presentato teorie come fossero dei fatti.

Le nostre personalità erano state misurate, analizzate e definite spesso nei termini di debolezze, difese e deviazioni dalle norme. Alla fine delle lezioni di Helen, se da un lato avevamo ancora una conoscenza limitata della PCP da un punto di vista teorico, dall'altro eravamo eccitati. Eravamo consapevoli di essere stati pienamente presenti, intensamente curiosi, incondizionatamente accettati e rispettati, e, più in generale, affascinati da tutto ciò. Avevamo trascorso dieci serate a esplorare che cosa potessero significare per noi alcune delle idee di Kelly. Avevamo cominciato a pensare e a comportarci "come se" e avevamo scoperto molte cose utili e inaspettate su noi stessi e sugli altri. Avevamo cominciato a considerare idee e *insights* non come dei fatti o delle verità, ma come proposte, capendo che per quanto utili o importanti fossero rimanevano comunque delle alternative possibili e che nuovi *insights* sarebbero potuti ancora emergere. Questa nuova insegnante aveva sottolineato l'importanza di "non sapere" e ci aveva, invece, offerto molte cose con cui fare esperienza. Ci ricordò che questo era il motivo per cui inizialmente avevamo scelto di studiare psicologia, avevamo avuto la nostra prima esperienza di ciò che stavamo cercando.

L'ultima volta che ho lavorato con Helen, solo qualche anno fa, stavamo progettando e sviluppando un nuovo Diploma in PCP da insegnare online usando una piattaforma *Moodle* e in video-conferenza. Io sarei stata la tutor del primo anno di corso ed Helen il supervisore.

Penso sia appropriato dire che eravamo una coppia improbabile per questa sfida, visto che per decenni avevamo adottato in ritardo e con riluttanza tutte le innovazioni tecnologiche – le ultime ad avere il telefono cellulare negli anni '80, le ultime ad avere l'e-mail negli anni '90 e le ultime ad accedere ai social media. Dire che era una curva d'apprendimento piuttosto ripida è un eufemismo.

Tutto il processo di sviluppo del programma includeva molte cose che prima non conoscevamo, quel genere di cose che fecero perdere il sonno a entrambe. Tuttavia, farlo assieme diventò un'avventura kellyana su vasta scala – un'opportunità per re-immaginare come la formazione avrebbe potuto funzionare in maniera diversa, per imparare come lavorare in maniera creativa con la nostra ansia e le nostre paure e per ri-costruire noi stesse come didatte costruttiviste online.

Ci furono molti momenti disastrosi e altri comici. Il primo tentativo di Helen di inserire del materiale riformattò parte del programma e cancellò il resto per sbaglio, e quando provai a correggerlo, avevo perso, in qualche modo, tutte le password, restando senza accesso al mio stesso sistema.

Ogni settimana rimanevamo entrambe "impallate" su *Skype*. In un'occasione memorabile, quando le telefonai per chiederle aiuto con una cosa che non riuscivo a capire, rispose dal pavimento sotto alla scrivania dove stava cercando di trovare la sua password sul router del wi-fi.

Nonostante queste avventure dietro le quinte, tutto fu pronto all'incontro di apertura del corso, e a ripensarci ora mi sembra l'esempio perfetto del lavoro con Helen. Tutto era interessante. Una battuta d'arresto all'inizio veniva sempre costruita come un problema, ma altre costruzioni rimanevano disponibili. Non sapere era un'opportunità per dare un senso nuovo a cose nuove, per realizzare cose diverse, e per far la differenza.

E così, eccoli qui: il mio primo e l'ultimo dei miei ricordi del lavoro con Helen, che inizia come studente di un corso breve alla scoperta della PCP per la prima volta e termina con l'onore di essere sua collega,

formando un nuovo gruppo di professionisti PCP. Era una delle poche persone che ho incontrato che viveva incarnando la PCP, e che mi rese profondamente consapevole che essa accade nel qui e ora.

Insegno PCP in molti contesti diversi e ho sempre Helen in mente. Sono diversa e più pratica; ho la tendenza a strutturare, modellare, guidare e spiegare, ma per quanto posso, qualche volta, quando semplicemente lascio uno spazio, porgo un invito, ascolto con attenzione, resisto alla tentazione di spiegare, e permetto alle persone di dare il loro significato alle cose, questa è la presenza di Helen sulla mia spalla.

Trentotto anni dopo quella calda serata a Bloomsbury e il suo invito iniziale a costruirla, questa è forse, la mia tanto attesa e per sempre grata risposta.

Note sull'autore

Mary Frances
Lemington Spa, UK
mary.frances@virgin.net

Mary Frances è consulente e facilitatrice, lavora con individui, gruppi e organizzazioni per sostenere il cambiamento e la transizione. È anche docente di PCP e di teoria e pratica costruttivista. È specializzata nel lavoro con i servizi pubblici, l'istruzione e le arti, e i suoi interessi attuali includono la ricerca collaborativa e tra professionisti, la narrazione e lo *storytelling*, l'impiego di immagini e metafore e l'esplorazione dei processi di cambiamento conversazionale nella prassi quotidiana. È Direttore di ICP International Lab.